

Pensieri, parole ed opere. 3

PSICOMETRIA

Quando Joseph Rhodes Buchanan, verso il 1849, nel suo *Journal of man* (vol. 1, pag. 51) coniò il termine *psicometria*, aveva – dal suo punto di vista – tutte le ragioni per farlo. Si era imbattuto, o aveva scoperto, un nuovo fenomeno dovuto alla psiche umana, consistente nella capacità di intravedere con gli occhi della mente eventi già avvenuti relativi a circostanze, persone e oggetti: il tutto semplicemente toccando o tenendo in mano un particolare oggetto, comunque connesso con quei dettagli del passato. Se una simile facoltà, nascosta tra le pieghe della natura umana, poteva essere messa in funzione esponendo una persona a un determinato oggetto, allora il segreto di tutto stava, in un certo senso, solo nel portarla in evidenza, effettuando così una specie di *misurazione* dell'abilità della *psiche* umana di rispondere allo stimolo proposto. Ecco perché, di varie possibili espressioni la più adatta gli parve *psicometria*, ovvero *misura della psiche*.

Buchanan era un medico seguace convinto, convintissimo, della frenologia, quella singolare dottrina per la quale tutte le facoltà della mente e le particolarità del comportamento di un individuo sarebbero evidenziabili nelle asperità e irregolarità della sua volta cranica. Contrariamente a molti di quanti dividevano questa sua convinzione, però, si lasciava sedurre da ogni stranezza nella quale si imbattesse e fu così che, dopo avere per caso visto una persona “reagire” in quel modo al contatto con un oggetto, si convinse di aver scoperto una singolarità umana fino ad allora sfuggita a tutti. A quanto disse, per alcuni anni condusse migliaia di esperienze, tutte coronate da successo (i suoi soggetti, cioè, riuscivano a raccontare dettagli veritieri delle passate vicende degli oggetti proposti) e si fece instancabile promotore di questa “scoperta”, riuscendo però a contagiare quasi soltanto i suoi familiari: la figlia e il genero, un geologo divenuto a sua volta entusiasta sostenitore della *psicometria*.

I primi esponenti della “ricerca psichica” parvero tutt'altro che interessati a una cosa del genere (salvo FWH Myers, che ne parlò come di *telestesia retrocognitiva*) e si dovette attendere un anziano Charles Richet per vedere, negli anni Venti del Novecento, riproporre questo tema all'attenzione degli indagatori dell'occulto. Psicometria, tuttavia, all'autore francese non piaceva affatto (secondo lui, il nocciolo del fenomeno era ben altro che una “mi-

surazione”) e fu così che in sua vece propose l'espressione *criptestesia tattile*, che esprimerebbe la possibi-

lità di ritrar fuori informazioni nascoste (*cript*) mediante una sensibilità (*estesia*) legata al tatto.

Le vicissitudini linguistiche non terminarono qui, perché secondo alcuni autori (tra i quali l'italiano Ernesto Bozzano) non era stato affatto dimostrato che quella facoltà fosse una reale “percezione tattile”. Quel che si constatava era la semplice acquisizione anomala di conoscenze stimolata, ma forse solo per assonanza simbolica, dal contatto con l'oggetto. Ecco perché ci fu chi preferì parlare di *criptesesia*, *telestesia*, *panestesia* o *lucidità* – sempre seguiti dall'aggettivo *pragmatica* – finché verso gli anni Trenta del Novecento René Sudre ribattezzò il fenomeno *metagnomia tattile*.

Giovanni Battista Alfano, poco dopo, le preferì *pragmanzia*, che significa “divinazione mediante qualcosa di concreto, che si tocca”. Un altro italiano (Vincenzo Tummo) suggerì il termine *istoriomanzia*, mentre il francese Thomas Bret coniò *icnognosia* (conoscenza attraverso le tracce), *ilomnesia* (conoscenza ottenuta da un oggetto non “impregnato” dagli eventi individuati) e *sinapsia* (conoscenza dovuta comunque a un contatto). Tischner propose *psicoscopia* (a sua volta distinta in *telepatia psicometrica* e *chiaroveggenza psicometrica*); ma infine negli anni Sessanta-Settanta, riconoscendo l'inutilità di trovare una via d'uscita da questo labirinto di definizioni, gli autori italiani riuniti nella Società di Parapsicologia stabilirono di tornare al vecchio *psicometria*, con l'aggiunta però della qualifica *parapsicologica*. Quel curioso esponente della parapsicologia italiana che fu Igor Istòmin tagliò la testa al toro parlando, lui amante di ogni acrobazia linguistica, *sic et simpliciter* di *sesto senso*.

Il problema era però che mentre tanti autori disputavano dottamente su quale fosse il miglior termine da impiegare, di quel presunto fenomeno si perdevano le tracce, o comunque l'interesse a studiarlo davvero. Limitandosi a ridiscutere le vecchie esperienze di Buchanan e di suo genero William Denton (metà Ottocento), del tedesco (stabilitosi in Messico) Gustav Pagenstecher (anni Venti del Novecento) e delle più recenti prove del discusso Gerard Croiset, decretarono la fine di questo “fenomeno” e la sostanziale inutilità di trovare un vocabolo adatto a descriverlo.